

Ancora difficoltà per gli apicoltori

Il presidente Miliffi: «Pratiche burocratiche complesse e costi per portare le api nelle riserve biogenetiche del Parco»

Non c'è pace per gli apicoltori del forlivese. Infatti dopo la siccità dell'estate 2022 e l'alluvione dello scorso maggio ora gli apicoltori incontrano nuove difficoltà per praticare il nomadismo delle api nelle Riserve Biogenetiche Statali ricomprese all'interno del Parco nazionale delle Foreste casentinesi monte Falterona e Campigna ma gestite dal Reparto Carabinieri per la Biodiversità di Pratovecchio.

A porre l'accento sulle difficoltà che incontrano gli apicoltori per gli spostamenti a titolo di nomadismo a fini produttivi nelle Foreste casentinesi è proprio il

presidente di Afa (Associazione Forlivese Apicoltori Soc. Agricola Cooperativa) Pietro Miliffi. «Sebbene continuano le attività nell'ambito della 'Direttiva Impollinatori' finanziata dal Ministero dell'Ambiente - precisa Miliffi - per l'indirizzo delle attività dirette alla conservazione della biodiversità, gli apicoltori che intendono spostare le api a fini produttivi all'interno delle Riserve Biogenetiche Statali trovano difficoltà per il disbrigo delle pratiche burocratiche e gli alti costi per l'accesso e la permanenza all'interno delle aree. Le api e gli altri insetti impollinatori svolgono un ruolo determinante anche nel mantenere la ricchezza vegetale naturale presente all'interno delle aree protette. Per questo i Parchi stessi sono impegnati attivamente con iniziative e progetti di carattere



Pietro Miliffi, presidente di Afa, l'Associazione Forlivese Apicoltori (Società agricola cooperativa), con le sue arnie

scientifico ma anche divulgativo nonché di promozione del settore apistico e dei meravigliosi prodotti che le api ci donano». Quello che succede nella pratica è lo stesso presidente degli apicoltori a spiegarlo. «Quando l'apicoltore però decide di portare le api in questi ambienti, si trova a dover presenta-

re la domanda al Comando Forestale di Pratovecchio (costo 200 euro per la domanda), poi deve aspettare il benessere dell'Ufficio del Demanio dello Stato e successivamente provvedere al pagamento anticipato di 5 euro ad alveare per un mese di permanenza all'interno del territorio». Queste nuove dispo-

sizioni hanno fatto infuriare gli apicoltori che di solito portavano le loro arnie nelle abetine ad esempio di Campigna (1.190 ha) o della Lama, per la produzione della melata d'abete, una tipologia di miele ricavata per suzione di linfa di conifere in particolare dell'abete bianco e che ha particolari proprietà antibatteriche, antisettiche e lenitive. «Un miele non facile da produrre in quanto necessita di giusta umidità e temperatura, per cui non è detto che la produzione di miele sia automatica col posizionamento delle api.

In molti casi non si produce nulla, mentre i costi fissi restano. Per questi motivi sarebbe opportuno - conclude il presidente degli apicoltori - un adeguamento della normativa nelle Riserve Biogenetiche dello Stato e per gli accessi nelle zone di pascolo il cui mantenimento come quello delle aree aperte è finanziato con risorse dell'Unione Europea in specifici progetti Life, facilitando gli apicoltori nel loro prezioso lavoro di salvaguardia della biodiversità».

Oscar Bandini